



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 15 Luglio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Nuovo campo Rom a Cupa Principe, i residenti scendono in strada

La protesta

«Non è razzismo, stiamo peggio noi»
La Circoscrizione contro il Comune
«Ci dovevano consultare, mai visti»
Claudia Procentese

Hanno istituito un presidio 24 ore su 24 gli abitanti di via Cupa Principe. Un gazebo sotto al quale si alternano in turni per tenere sotto controllo l'andirivieni di uomini e mezzi comunali in queste ultime ore. Ieri si sono svegliati con il rumore delle ruspe che sbancavano l'area a ridosso della Masseria Rosano in vista della costruzione di un campo rom, come annunciato anche dall'ordine del giorno del consiglio municipale di stamattina. «Gravi problematiche inerenti l'eventuale realizzazione del progetto di insediamento rom in via Cupa Principe» è il motivo della convocazione, ma i cittadini allarmati hanno già cominciato con la protesta. Dopo il blocco stradale, è partito il sit-in per-

manente. Protetti dal gazebo, tra la distribuzione di acqua fresca e il volantaggio, coloro che vivono nella zona di San Pietro a Patierno, che si trova al confine con Poggioreale, si dicono esasperati. «Non siamo razzisti - ripetono - ma i Rom qui non possono venire, perché noi stiamo messi peggio». Via Cupa Principe è a pochi passi dal luogo dove fino a quattro mesi fa sorgeva un altro accampamento nomade, poi dato alle fiamme da ignoti e sgomberato in tutta fretta, di fronte al cimitero di Poggioreale. L'incendio di natura dolosa, dopo che si era diffusa la voce di un presunto tentativo di violenza ai danni di una 16enne del luogo, a causa della presenza di baracche di legno, suppellettili infiammabili e cumuli di rifiuti tossici, sprigionò una nube densa e acre di fumo. «Invece di pensare alla bonifica della baraccopoli di via del Riposo, pensano di farne un'altra a pochi metri e senza dirci nulla» denuncia Giuseppe Grazioso, consigliere della VII municipalità. «Il progetto di un villaggio destinato ad accogliere alcune famiglie rom - rincara il presidente della circoscrizione Vincenzo Solombri- no - è stato confermato da una recente

visita dell'assessore comunale alle Politiche sociali Roberta Gaeta. Promise, però, che prima di dare l'ok avrebbe valutato tutte le difficoltà del caso che le spieghiamo e che sono evidenti. Ed invece ancora una volta siamo inascoltati e dimenticati». L'area in questione, adesso abbandonata, era occupata da un campo di calcio, prima ancora da un garage di auto sequestrate e dopo il sisma dell'80 da prefabbricati per gli sfollati. «È circondata da caseggiati di edilizia popolare - spiega Grazioso -. In via della Bussola, il famigerato Bronx, vivono 600 famiglie in condizioni critiche, così pure nella confinante via dello Scirocco. Immobili fatiscenti mal gestiti dalla Napoli Servizi. Senza dimenticare che nell'ex ufficio postale di via Cupa Santacroce sono ancora sistemati 15 nuclei familiari senz'altro che occuparono la chiesa del Carmine a Napoli. Un campo rom aggiungerebbe disagio al disagio». Ad esprimerlo i residenti su un lenzuolo appeso sul muro della scuola media Radice-Sanzio all'ingresso di via Cupa Principe: «Difendiamo le nostre case e famiglie. No al campo rom».

L'iniziativa Medici in campo nelle zone disagiate campane dalla parte delle donne

Contro i tumori al seno, l'Alts nei campi rom

200 visite solo nel mese scorso
D'Aiuto: «Importante
diffondere la prevenzione»

Emanuela Sorrentino

Medici e volontarie arrivano in campi rom, in quartieri disagiati di Napoli e nell'entroterra campano per visite e controlli gratuiti alle donne. Motivo? Sensibilizzare la popolazione femminile alla prevenzione dei tumori del seno. Il tutto grazie al programma «La salute del seno non ha confini», finanziato dalla Fondazione Con il Sud. Capofila l'Alts (Associazione per la Lotta ai Tumori del Seno) che in partnership con altre sei onlus e associazioni diffonde l'importanza dei controlli con il progetto partito da un paio di mesi e di cui ora si fa un primo bilancio.

Su 200 visite eseguite il mese

scorso a Napoli e provincia (168 donne non avevano mai effettuato l'autopalpazione e ben 90 erano alla prima visita), in 26 donne è stata riscontrata una lieve alterazione dell'esame. Obiettivo del programma, l'operatività: raggiungere cioè le donne residenti sul loro territorio con il Camper Donna (l'ambulatorio mobile dell'Alts) dal momento che un atteggiamento comune tra le donne è quello di crearsi mille alibi per rimandare il controllo. Il programma è svolto in partnership con l'associazione di volontariato Andos Napoli Ovest, Associazione di Volontariato Donne Ucraine in Italia, Associazione onlus Malati Endocrini Irpinia, Febe onlus, Mediterraneo Sociale scrl, Resistenza - Associazione di lotta all'illegalità e alla cultura camorristica. Attenzione particolare verso le fasce più deboli come le donne dei campi

rom, quelle che vivono in quartieri disagiati di Napoli - come Scampia -, le immigrate, le donne dell'entroterra avellinese. «Si vogliono - spiega la professoressa Nunzia Nappo, consigliere, responsabile scientifico dell'Alts e coordinatrice del programma - coinvolgere tutte quelle donne che per condizioni socio-economiche disagiate spesso non hanno possibilità di accedere ad un normale circuito di servizi socio-sanitari». Un programma predisposto alla luce di quelle che sono le previsioni di malattia dei prossimi mesi. «Sono 90mila le donne che tra il 2015-2016 - dice il professor Giuseppe D'Aiuto, presidente dell'Alts - si ammaleranno di tumore al seno. Quelle donne che si saranno potute riferire a centri di alta specializzazione, le breast unit accreditate, avranno un 20% di migliori chance di vita. I tumori del se-

no sono una patologia complessa ad alto impatto sociale: dobbiamo aumentare gli screening, migliorando l'accesso alla prevenzione. Ma vi sono larghe fasce di popolazione in cui la prevenzione è un miraggio. Parliamo di rom, ad esempio. Eppure non esiste sanità senza solidarietà. Il 54% delle donne rom raggiunge l'avvio di un percorso di cura solo in stadio avanzato di malattia. Partendo da questi dati, l'Alts con le altre associazioni ha avviato una task force di specialisti grazie all'importante programma di prevenzione dedicato alle donne delle classi più svantaggiate, finanziato dalla Fondazione Con il Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, l'assessore parte piano

Prima uscita pubblica di Lucia Fortini, nominata da De Luca nella giunta regionale, all'apertura della sede di Indire
 «Sono lieta di essere qui, ho tanta voglia di lavorare, ma mi sono appena insediata per dire cosa farò concretamente»

BIANCA DE FAZIO

PER la sua prima uscita pubblica ha scelto l'inaugurazione della sede napoletana dell'Indire, l'Istituto per la ricerca educativa e l'innovazione. Ma chi si aspettava anche solo poche parole sulle politiche scolastiche della Regione targata De Luca è rimasto deluso. Il nuovo assessore regionale alla Scuola, Lucia Fortini, ha mantenuto un basso profilo anche dinanzi agli esperti, locali e nazionali, che si interrogano su come far uscire la scuola (campana in particolare) dalle secche di un'inadeguatezza allarmante: secondo gli ultimi dati dell'Invalsi gli studenti campania stanno messi peggio di tutti i coetanei italiani.

«Sono lieta di poter essere qui, ad inaugurare la sede di Indire, un importante istituto per la ricerca educativa e l'innovazione scolastica. Si tratta di una realtà importante per la Campania, per questo sono venuta

a verificare di persona un'eccellenza della ricerca educativa, ed è quindi un bene che la Campania torni al centro della didattica nazionale. Porto i saluti del presidente De Luca, impegnato altrove» ha dichiarato la Fortini dinanzi al presidente nazionale dell'Indire Giovanni Biondi. Due frasi e poi via, dribblando il dibattito che seguiva i saluti. Ma disponibile a concedere qualche dichiarazione, dopo aver mantenuto il riserbo nei giorni scorsi. Dichiarazioni che non aiutano a capire come si muoverà. «Da parte mia c'è tanta voglia di lavorare e coinvolgere professionalità». Ma per fare cosa? «Intanto osserviamo la riforma, che pur tra le polemiche è legge. Prendiamo quel che di buono c'è». E poi «voglio ascoltare il territorio per ripartire» o ancora: «I docenti sono professionisti. Bisogna dare dignità alla loro professionalità da valorizzare». Concretamente? «È troppo presto. Mi sono insediata da appena qualche giorno».

Non una traccia, insomma, di cosa farà la Regione su un fronte tanto delicato. «Faremo cose che siano responsabili» aggiunge Lucia Fortini. Per sapere quali e come, con quali risorse e quali indirizzi, occorre aspettare. La Fortini non è una neofita della scuola: vi ha già lavorato in passato, da consulente con gli assessori della giunta Bassolino, e anche gestendo progetti europei per colmare il deficit degli allievi campani sul fronte dell'Italiano, secondo le indagini Ocse Pisa. Intanto l'Indire - che in quest'anno scolastico ha accompagnato la formazione iniziale di 1599 docenti neo immessi in ruolo in Campania - parla di una regione «a forte vocazione europea», e snocciola i dati dei programmi Erasmus. Che nel settore scuola hanno coinvolto 406 insegnanti in incontri e scambi in 19 progetti e attività di partnership internazionali. Quanto all'università, secondo l'ultima rilevazione sono stati 1686 gli studenti cam-

pani in mobilità all'estero, di cui 1352 per studio e 334 per tirocinio in imprese europee. «Lo studente Erasmus campano è un ragazzo con età media di 23 anni e mezzo; in 6 casi su 10 è donna. Il 75 per cento sceglie come destinazione per studio la Spagna, la Francia, la Germania e il Portogallo, dove resta in media per 7 mesi. Gli atenei campani hanno accolto 836 studenti europei, con la Federico II e l'università di Salerno che attraggono ciascuna un terzo degli studenti Erasmus. Gli universitari che arrivano dall'estero hanno in media 22 anni e mezzo, sono più spesso ragazze (63 per cento) e provengono per lo più da Spagna, Germania, Turchia e Portogallo».

Diffusi i dati sull'esperienza Erasmus e sulla formazione dei neo immessi in ruolo

Siglato l'accordo

Santobono e Policlinico formano i medici del Benin

NAPOLI Accogliere e formare giovani medici beninesi presso strutture ospedaliere napoletane, questo lo scopo del protocollo di intesa finalizzato alla cooperazione internazionale e alla formazione sanitaria firmato ieri mattina nel Consolato del Bénin a Napoli. A stipularlo: il Consolato del Bénin a Napoli rappresentato dal Console Giuseppe Gambardella; il direttore del reparto di Cardiocirurgia Pediatrica del Secondo Policlinico di Napoli, il professor Carlo Vosa; l'azienda ospedaliera Pediatrica "Santobono Pausilipon" rappresentata dal direttore generale, Anna Maria Minicucci; l'associazione "MedicHelpAGdorsi Onlus" di Filomena e Marilina d'Orsi; la Madre Superiora dell'Ordine

delle Povere Figlie della Visitazione di Maria, Suor Pasqualina Pignatiello; la Fondazione "Paolo Vive" e il Centro medico comunale beninese di Kalelé, diretto da Boniface Kpacha. Sarà lo stesso Boniface insieme ad un'assistente ad essere uno dei primi tre tirocinanti che giungeranno a Napoli nella seconda metà di settembre, il terzo è una suora dell'Ordine delle Povere Figlie della Visitazione di Maria che, medico, opera nell'ospedale di Kandé. «È una iniziativa dall'alto valore umanitario, oltre che socio-sanitario, il nostro compito sarà quello di supervisionare e reperire giovani medici beninesi motivati e capaci. Lo scopo condiviso è cercare di migliorare le condizioni di salute del popolo

beninese perciò il protocollo di intesa ha durata di tre anni con la possibilità di rinnovo», ha commentato Giuseppe Gambardella. Il progetto fortemente voluto dal console e dalle dottoresse Filomena e Marilina d'Orsi, due professioniste partenopee che conciliano la vita privata e professionale con le missioni umanitarie grazie alla loro associazione. «È necessaria una dose massiccia di impegno e tenacia - spiega Marilina D'Orsi (nella foto) - per realizzare piccoli ospedali ed health center nelle aree più bisognose, là dove si può morire per un'infezione. Nonostante il momento storico renda le missioni sempre più difficili andiamo avanti grazie ai nostri sostenitori, come l'associazione Paolo Vive. Tra

poco partiremo per il Togo dove stiamo facendo costruire un altro ospedale nel nord del paese». «È un percorso che inizia oggi e può proseguire in una collaborazione stabile - ha dichiarato Anna Maria Minicucci - con l'invio di pazienti, medici e infermieri e attraverso il teleconsulto. È questa la parte buona della napoletanità: mettere in gioco il coinvolgimento e la disponibilità umana oltre che professionale».

Alessandra Del Giudice



L'INIZIATIVA Insieme ai Boss della Comunicazione apre uno sportello anticamorra

Don Aniello a Scampia con un nuovo progetto

NAPOLI. Film, fiction e libri. Notizie che i residenti di Scampia ritengono siano state costruite ad arte per infangare Scampia e chi ci vive, abitanti trasformati in numeri e in personaggi, per audience e business. Di tutto ciò il quartiere sembra esserne stanco, ma purtroppo esausto per rispondere, per protestare, troppo preso da quelli che sono i problemi quotidiani, e mentre associazioni, che dovrebbero fare qualcosa per i cittadini, attaccano ingiustamente le istituzioni locali, il presidente della Municipalità, Angelo Pisani, riesce a portare l'associazione di padre Manganiello (*nella foto*) "Ultimi", all'interno della Municipalità di Scampia unendola allo sportello della legalità dell'associazione nascente I Boss della Comunicazione, fondata dai giovani di Scampia stupefatti di essere stereotipati e classificati delinquenti, da un luogo comune che da qualche anno sta investendo tutti gli abitanti del quartiere. «Io sono un giovane di Scampia – dichiara Gaetano Buongiovanni – ma non mi riconosco affatto nei personaggi di film e fiction che stanno spopolando negli ultimi anni, anzi, mi vedo solo danneggiato – prosegue Gaetano – poiché mi sono trovato anche a fare colloqui di lavoro, e il solo fatto che sono di Scampia, mi ha danneggiato. Io di questo sono stufo – continua amareggiato il giovane – e insieme ad un gruppo di amici e a chi sta credendo in noi, abbiamo fondato I Boss della Comunicazione, armati di carta e penna, saremo la Scampia che racconta Scampia». È paradossale, ma questi ragazzi sembrano essere bistrattati anche dalle stesse associazioni del posto, le quali, a loro dire, non sono mai stati accettati. Don Aniello Manganiello invece, entusiasta, ha subito accettato di cominciare questa nuova esperienza con questi giovani, pieni di buona volontà, e soprattutto, ragazzi onesti, che nonostante i luoghi comuni, conoscono solo la legalità. «Io da sempre combatto per i

giovani e la legalità – dichiara don Aniello Manganiello – e non potevo non porgere e allungare la mano ad un gruppo di ragazzi che ha voglia di restituire al proprio quartiere la dignità che merita, e che soprattutto, per farlo, sono disposti a scendere in campo in prima persona». Prete di strada, prete anticamorra, prete dei giovani, ma l'appellativo che si addice a padre Manganiello, è "Vero uomo di Dio", che ha scelto di dedicare anima e corpo al prossimo, combattendo il male, terreno e spirituale. Questo progetto è stato fortemente voluto da Angelo Pisani, sempre sensibile alle difficoltà dei giovani, e motivato da questa sua esperienza da presidente in uno dei quartieri più difficili dell'Area Nord di Napoli. «Io quando vedo i volti di questi giovani, rivedo me da ragazzo – dichiara Angelo Pisani – probabilmente io sono stato un po' più fortunato, e proprio per questo, cerco di far loro da fratello maggiore, indicandogli la via giusta, e soprattutto, standogli vicino». Lo sportello anticamorra che formano quindi "Ultimi" e "I Boss della Comunicazione", non si limiterà ad aspettare denunce anonime di cittadini, ma sarà aperto ogni giorno, scenderà in campo, e soprattutto nelle strade, portando e trasportando i giovani nella direzione giusta, quella della legalità, facendo capir loro, che impegnandosi, e quindi imparando un mestiere, potranno essere inseriti nella società, allontanandosi dalla criminalità organizzata. «Questa nuova avventura mi alletta – dichiara don Manganiello – con questa ulteriore vicinanza e dimostrazione da parte delle Istituzioni locali, sono sicuro che andremo ancora più lontani». Finalmente a Scampia, ma ovviamente a disposizione di tutta la città, una grande dimostrazione di umanità e solidarietà. Intanto, lunedì, don Aniello Manganiello è stato all'auditorium di Scampia per la presentazione del suo ultimo libro, "La Meglio gioventù di Scampia", e per l'occasione, insieme a lui, alcuni dei suoi nuovi ragazzi de I Boss della Comunicazione.

LUIGI CONCILIO

Sulla morte di Ivan attacco frontale all'amministrazione

La consigliera dei Verdi, Teresa Caiazzo, chiede le dimissioni degli assessori Fucito e Gaeta per come è stata gestita questa dolorosa vicenda

NAPOLI. Morte Ivan Grimaldi. I Verdi contro il sindaco di Napoli e la giunta «chiediamo ufficialmente le dimissioni degli assessori Fucito e Gaeta». Borrelli: «Secondo la denuncia della famiglia, al ragazzo non gli è stata praticata la terapia del dolore ed è rimasto a lungo su una barella al Cardarelli».

UNA LETTERA DI FUOCO. Inoltre la consigliera comunale dei Verdi Teresa Ginetta Caiazzo, ieri, prima che si sciogliesse il consiglio comunale di Napoli per mancanza di numero legale è intervenuta per attaccare frontalmente l'amministrazione comunale di Napoli e chiedere le dimissioni degli assessori Fucito e Gaeta.

«La situazione di Ivan Grimaldi, di cui il sindaco in una dichiarazione alla web tv del Comune vantava un interessamento assiduo e accorato, è stata dalla sottoscritta - ha accusato la consigliera dei Verdi - sottoposta ininterrottamente all'attenzione di de Magistris e degli assessori vecchi e nuovi fin dall'inizio di questa consiliatura. È dal dicembre 2011 che incessantemente con lettere, appelli, in Consiglio ed in occasione di incontri con sindaco e

giunta, ha sollecitato interventi e interessamento. Con insistenza fino a pochi giorni fa, si è cercato di sottoporre all'attenzione di questa amministrazione la straordinaria urgenza che il problema dell'alloggio costituiva per la fragilissima situazione di Ivan Grimaldi. Pertanto, alla luce di quanto detto, taciuto e malfatto da questa giunta chiedo ufficialmente le dimissioni degli Assessori Fucito e Gaeta per manifesta inettitudine etica».

LA DENUNCIA DEL PADRE.

Un attacco frontale con il quale la consigliera non ha proprio risparmiato nessuno e nel quale, attraverso anche una lettera, ha ripercorso le fasi di una vicenda che al di là delle polemiche è una delle più dolorose della città. «Dalle denuncia del padre - spiega il consigliere regionale di Davvero Verdi Francesco Emilio Borrelli - si apprende che il povero Ivan è rimasto a lungo su una barella del Cardarelli in un corridoio. Inoltre il ragazzo sarebbe spirato tra atroci dolori perché non gli sarebbe stata applicata la terapia del dolore. Su questa vicenda non arretrremo di un millimetro e chiederemo fino alla fine che

sia fatta giustizia».

CAMERA ARDENTE IN MUNICIPALITÀ. Intanto il presidente della VIII Municipalità, Angelo Pisani, ha allestito all'interno dell'aula municipale, una camera ardente per ospitare Ivan, «il ventenne tetraplegico morto domenica scorsa dopo la strenua lotta per conquistare i diritti negati» ha detto Pisani. «La camera ardente per onorare Ivan, "imprigionato" per anni dentro due stanzette della Vela Gialla nonostante decine e decine di nostri appelli al sindaco, sarà allestita non appena saranno terminate le attività medico-legali attualmente in corso. Dovrà essere - sottolinea Pisani - un momento di solidarietà corale di tutto il territorio verso la famiglia di questo giovane amato da tutti, divenuto simbolo di sacrificio e di resistenza». «Ci impegneremo - dice ancora il presidente - per far sentire la nostra solidarietà a questa famiglia, che versava già in gravi difficoltà economiche ed oggi deve affrontare il dolore più grande».

ACD

San Lorenzo-Vicaria, l'allarme del parroco Carmine Amore

«Nel quartiere dopo le otto ci si chiude in casa»


NAPOLI «Siamo smarriti, ma dobbiamo continuare ad avere fede e a credere nelle istituzioni». Parole forti quelle di don Carmine Amore, il giovane parroco della chiesa di Santa Caterina a Formiello a quanto sta accadendo in questi ultimi giorni nel quartiere. Lui, uomo di chiesa, è in prima linea tutti i giorni. Tutti i giorni parla con i fedeli e tutti i giorni deve registrare la paura che regna per le stradine del centro. «Sì — risponde il sacerdote — la gente ha paura di uscire di casa e dopo le otto di sera sembra che entri in vigore il coprifuoco». «Non è giusto — aggiunge — non è giusto per le tante persone perbene che ci sono». Don Carmine apprende dal cronista l'arrivo dei rinforzi dopo l'escalation criminale. «Ben venga-

no», esclama. «Ci auguriamo che l'arrivo di poliziotti e carabinieri — prosegue — sia davvero un segnale importante per il quartiere, altrimenti l'unica soluzione è andare via. È triste dirlo, me ne rendo conto, ma purtroppo è così». «Finalmente», esulta Enzo Napoletano, presidente dell'associazione Argons che lavora con i bambini del quartiere in collaborazione la scuola Bovio—Colletta. «Non siamo più terra di nessuno — aggiunge — io come altri papà siamo preoccupati per i nostri figli adolescenti che non scendono più in strada se non accompagnati». Reazioni all'arrivo dei rinforzi anche da parte della politica. «È da tempo che esprimiamo preoccupazione per l'escalation criminale in atto a

Napoli e che sollecitiamo il Viminale a destinare più risorse e più uomini in città», ha detto la parlamentare del Pd Michela Rostan, componente della Commissione Giustizia della Camera. «L'annuncio del ministro Alfano su un potenziamento dei controlli, in linea con quanto da me ripetutamente richiesto, è dunque un primo, positivo step nell'ambito di una strategia integrata in grado di garantire più sicurezza. Auspico fortemente che questi rinforzi siano strutturali, e non solo temporanei, in quanto destinati ad elevare il grado di sicurezza del territorio». «Il potenziamento delle unità di polizia a Napoli, come voluto dal ministro Alfano, dimostra ancora una volta che lo Stato c'è ed è vicino ai cittadi-

ni», ha affermato Gioacchino Alfano, sottosegretario alla Difesa e coordinatore regionale in Campania per il Nuovo Centrodestra. «La lotta alla criminalità organizzata si porta avanti con una più capillare presenza dello Stato sul territorio e vicino ai cittadini onesti che ogni giorno vivono e lavorano nel rispetto della legalità».

Ant. Sco.

 @Cronista73

Quel segnale nel pianto dei bimbi Il test che può scoprire l'autismo

Lo studio e il progetto dell'Istituto superiore di Sanità. «Così si può intervenire subito»

ROMA Il primo segnale è il pianto. Un modo tutto speciale di sfogare le emozioni di bebè. Sembra identico a quello di un bimbo normale. Invece variazioni quasi impercettibili di ritmo e tono lo rendono spia di un disagio molto più profondo di quello provocato dall'innocua colichetta.

Gli esperti dell'Istituto superiore di Sanità (Iss) questo pianto lo hanno registrato a più riprese dalla nascita di una cinquantina di neonati, classificati ad alto rischio, con fratelli autistici. Lo hanno confrontato con altrettanti coetanei senza precedenti in famiglia (basso rischio). E hanno isolato un marcatore che ha permesso di individuare dopo poche settimane di vita, nel primo gruppo, un piccolo predestinato a sviluppare la stessa malattia dei fratelli e altri sette con neuro sviluppo anomalo.

Lo studio dell'Iss, con la collaborazione dei migliori centri italiani riuniti nel Nida (ricono-

scimento precoce disturbi spettro autistico), a loro volta collegati con l'Europa, si propone di scovare altre chiavi di accesso ad una patologia sfuggente, inspiegata. L'annuncio è arrivato nell'ultimo giorno di commissariamento durato un anno, governato da Walter Ricciardi, nominato presidente.

Si punta a un test semplice (niente risonanza magnetica) per la diagnosi precoce dell'autismo, non oltre il terzo anno, in modo da poter intervenire presto con le terapie di correzione disponibili. «Vogliamo cambiare la qualità di vita di bimbi e genitori. Ci sarà un protocollo internazionale. Cerchiamo poi marcatori biologici attraverso il prelievo e l'esame genetico su saliva e urina», dice Maria Luisa Scattoni, ricercatrice del dipartimento di biologia cellulare e neuroscienze dell'Iss.

I genitori stanno collaborando filmando il movimento dei lattanti. Fino alla nona settimana i bebè si stiracchiano, poi co-

minciano a sgambettare. «Già a 10 mesi si possono intravedere alterazioni motorie che preludono a un neuro sviluppo anomalo», aggiunge Scattoni. Altri campanelli d'allarme: il bimbo autistico non sorride, non indica nel richiedere, non risponde al nome, non partecipa ai giochi di finzione, ha una lallazione diversa. Un primo gruppo di pediatri è stato formato per fare diagnosi precoce. Una volta arrivati a risultati definitivi si potrebbe pensare a una campagna di screening. Il progetto avviato nel 2011 con fondi del ministero della Salute trova ora sostegno in 650 aziende coinvolte da Franco Antonello, presidente della Fondazione «I bambini delle fate» e papà dello specialissimo Matteo. L'esperienza vissuta accanto al suo riccioluto ragazzo gli ha fatto conoscere una realtà ad ostacoli per le famiglie. Nuovo il modello dell'alleanza pubblico-privato. Le aziende si impegnano a versare una quota mensile di 100 euro.

Alla fine dell'anno la Fondazione pubblica su due quotidiani nazionali il bilancio dei contributi e di come sono stati distribuiti. La rete è presente in 7 Regioni e sarà allargata al Piemonte. Include i migliori centri italiani per la ricerca sull'autismo tra cui Bambin Gesù, Stella Maris, Campus Biomedico, Cnr, Medea, Policlinico di Messina.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

Marcatori biologici, esami genetici e analisi dei comportamenti con l'aiuto dei genitori

La ricerca

- L'Istituto superiore di sanità (Iss) sta cercando di elaborare un test per la diagnosi precoce dell'autismo, cioè entro i tre anni

- Oggi questo disturbo viene individuato quasi sempre in età scolare

- I ricercatori hanno osservato alla nascita e poi a più riprese 100 bambini: un gruppo non aveva precedenti di autismo in famiglia, un altro aveva fratelli autistici

- Sono stati monitorati pianto, lallazione, movimento e sorriso

- Tra i comportamenti a rischio di autismo osservati ci sono il fatto che il bambino non indica gli oggetti, non risponde al nome e non partecipa ai giochi di finzione

● La parola

AUTISMO

Dal greco *autós* «stesso», indica un disturbo dello sviluppo, caratterizzato da carenze nell'interazione sociale e nella comunicazione. Data la varietà delle sintomatologie, oggi si parla di «Disturbi dello Spettro Autistico». La gravità e la sintomatologia dell'autismo variano molto: può essere associato a ritardo mentale ma anche a una straordinaria capacità di calcolo matematico, sensibilità musicale, o memoria audio-visiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,5

casi su diecimila, l'incidenza dell'autismo su tutta la popolazione italiana, compresi gli adulti

7

bambini autistici in Italia ogni 10 mila nell'età delle scuole elementari secondo l'osservatorio della Lombardia

1

bambino su 54 negli Usa riceve una diagnosi di autismo. Per le bambine l'incidenza è più bassa: una su 252

10%

l'aumento annuale dei casi di autismo. Si ritiene che in parte dipenda dal miglioramento delle capacità diagnostiche

- LA STABILIZZAZIONE
Precari sanità,
allarme della Cimo
Regione in campo

■ alle pagine 10 e 11

REGIONE De Falco: «Mancano i ferristi al Pascale, penuria di medici e paramedici al Loreto Mare e Cardarelli. I precari sono oltre 1.300 in Campania». Oggi le prime misure di De Luca

La Cimo: «Emergenza ospedali, ora si stabilizzino i precari»

DI **MARIO PEPE**

NAPOLI. La Regione Campania annuncia oggi la road map per la stabilizzazione dei precari della sanità e le misure per il fondo sulla disabilità. E il governatore Vincenzo De Luca potrebbe annunciare anche il nome del consigliere al ramo: la scelta dovrebbe ricadere sull'ex consigliere regionale Enrico Coscioni, cardiocirurgo presso l'azienda ospedaliera San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno. Il tutto sulla scorta dell'allarme lanciato da Antonio De Falco segretario regionale della Confederazione italiana medici ospedalieri: «Al Pascale mancano i ferristi, al Loreto Mare e al Cardarelli c'è penuria di medici e paramedici e i reparti di emergenza lavorano con turni massacranti acuiti dal caldo estivo e dal conseguente iperafflusso di pazienti. Lo stesso accade nelle sale operatorie del Pascale, all'ospedale San Paolo, al Vecchio Pellegrini e negli altri presidi di pronto soccorso delle zone turistiche della Regione. Al Cardarelli, in alcuni reparti chirurgici, per tamponare la situazione si assiste anche all'attribuzione della responsabilità di reparti e divisioni, mediche e chirurgiche - di Asl e ospedali - con incarichi a scavalco a chi non ha requisiti professionali specifici per il ruolo». Per De Falco «il no-

do dell'adeguamento delle dotazioni organiche di Asl e ospedali e della stabilizzazione dei precari resta una delle prime urgenze da affrontare sul fronte del governo della salute in Campania. L'ultimo

monitoraggio risale al 2012 e conta circa 1.293 precari nei vari ruoli, compreso quello amministrativo, ma si è poi rivelato errato. Secondo quel calcolo Benevento dava zero mentre in realtà in quel territorio abbiamo conteggiato almeno quaranta contrattisti a tempo determinato. E bisogna intervenire subito sul 118». Il tutto mentre De Luca ha incontrato ieri pomeriggio i presidenti delle Province di Salerno, Caserta, Avellino e Benevento proponendo, per iniziare il percorso di lavoro comune, la costituzione di un gruppo di lavoro congiunto Regione-Province, per definire ipotesi normative, da sottoporre al consiglio regionale in tempi brevi, su legge di riordino delle competenze provinciali; legge sul ciclo dei rifiuti; legge forestale.

GRILLINI PENTITI SULLA D'AMELIO. Intanto, i grillini si pentono di avere sostenuto l'ele-

zione di Rosetta D'Amelio a presidente del parlamentino campano. «Il nome di Rosetta D'Amelio sembrava rispondente ai criteri oggettivi che avevamo richiesto. E così il 9 luglio al primo Consiglio abbiamo espresso il nostro sostegno non alla persona, sia chiaro, bensì a dei valori di principio che avevamo posto come cardine per il ruolo di presidente. Successivamente, grazie alle segnalazioni giunte dai territori, e come riportato da notizie di stampa, siamo venuti a cono-

scenza della condanna a sei mesi di reclusione per abuso d'ufficio ottenuta dalla stessa D'Amelio non più tardi del 2007. Condanna sospesa e perciò non presente nel casellario giudiziale. Avessimo interpellato prima gli attivisti dei territori non saremmo incorsi nell'errore di votarla».

COMMISSIONI, L'IRA DELL'IDV. Intanto, Francesco Moxedano, consigliere regionale dell'Idv, nel corso della trasmissione "Il Martello" su Radio Club 91, lancia un monito sulla questione delle presidenze delle com-

missioni. «Se non mi coinvolgeranno neppure in queste decisioni mi asterrò dal partecipare al voto come ho fatto quando si è votato per l'ufficio di presidenza - dice -. Non ho partecipato alle votazioni per eleggere l'ufficio di presidenza perché la maggioranza non ha ritenuto di coinvolgere Italia dei valori Chiedo di essere coinvolto e rispettato in quanto esponente di un partito nazionale, non di una lista civica, con una rappresentanza parlamentare che ha contribuito alla vittoria di De Luca».

La Guzzanti in piazza, polemica sui costi «Spesi venticinquemila euro, cifra enorme»

Il caso

«La Trattativa», accuse al Comune
«Con gli stessi fondi si poteva fare
la rassegna al Parco del Poggio»

Davide Cerbone

Quattro giorni dopo, quel titolo ha un retrogusto ironico. Se preferite, profetico. Perché oggi «La trattativa» al centro del dibattito è quella per la proiezione pubblica dell'omonimo film-denuncia di Sabina Guzzanti. Per condividerlo venerdì scorso con la popolazione, il Comune ha sborsato 25mila euro. Soldi stanziati con la determina dirigenziale numero 977 del 26 giugno scorso, a firma della dirigente Lucia Di Micco, vice capo di gabinetto del sindaco. Un atto con il quale si affidava alla società napoletana Ravi Class Eventi l'organizzazione dell'evento «Portiamo in piazza La Trattativa» che prevedeva la proiezione del lungometraggio e il dibattito in piazza Municipio.

Oltre all'allestimento tecnico (palco, impianto audio e luci con relativi tecnici, video-proiettore, schermo), ai diritti Siae e al fitto del film, per questo cineforum di lusso la determina parla di «gettoni di presenza, spese di pernottamento e viaggio dell'attrice del film e degli invitati». Ma lo scrittore Maurizio

de Giovanni precisa: «Io non ho percepito alcun compenso. Non mi è stato proposto e comunque non lo avrei accettato. Per la mia città non ho mai preso e non prenderò mai un centesimo. Il sindaco voleva un napoletano e gentilmente mi ha invitato». Con lui, sul palco che dava le spalle a Palazzo San Giacomo, oltre a Luigi de Magistris e Sabina Guzzanti, c'erano Marco Travaglio e il moderatore Giorgio Bongiovanni, direttore del periodico Antimafia Duemila. «Come de Giovanni, Travaglio non ha preso un euro. E non ha neanche pernottato a Napoli», informa Solange Volpicella, amministratore della Ravi Eventi, che in un primo momento però smentisce la portata dell'importo: «È costato molto meno», assicura. Poi riconosce: «Si arriva a 25mila euro, sì. Ma con l'Iva. Ma siamo ancora in fase di rendicontazione: posso dire che un evento di quel tipo costa anche di più».

Resta, dunque, da capire come siano stati spesi quei 25mila euro. Una somma con la quale si mette su un concerto di medio livello. O si restituisce alla città un'intera rassegna estiva, quella che da 15 anni Pietro Pizzimento organizza al Parco del Poggio, ai Colli Aminei. «Ce ne sarebbero bastati 20mila per l'allestimento di strutture e impianti. Purtroppo siamo in deficit e con il digitale

quest'anno i costi aumentano, ma il Comune fa finta di non sentire», si lamenta Pizzimento, che da 15 anni organizza il festival Accordi e disaccordi. «Non ci sono le condizioni per partire», ribadisce. Nino Daniele, assessore comunale alla Cultura, è convinto del contrario: «La rassegna si farà. Forniamo gratuitamente spazi, servizi di sorveglianza e sedie. Se questo non bastasse, faremo una gara ad evidenza pubblica. I tempi? In una ventina di giorni dovremmo farcela». Intanto, resta da capire come siano stati spesi i 25mila euro per la proiezione del 10 luglio. Sergio Marra, organizzatore di eventi, fa due conti: «Tra palco, service e gruppo elettrogeno saremo intorno ai 7-8 mila euro, il noleggio del film ne costerà un migliaio. Ne restano almeno 15mila. Se hanno pagato la Guzzanti, che è venuta a promuovere un suo film, hanno sbagliato», dice. Ma Nino Daniele che intanto si è informato, rivela: «Alla Guzzanti sono andati 500 euro». E allora, intorno alla «trattativa», il giallo s'infittisce.

Il budget

«Ottomila euro per palco e gruppo elettrogeno 500 euro alla Guzzanti E il resto?»

Riqualificati i giardini di Castel Capuano Ma nell'ex parcheggio restano i rifiuti

Un contenzioso con l'Asia "rovina" la festa alla Municipalità che con la Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva messo in atto il programma di pulizia e riordino della parte antistante il vecchio tribunale

DI **ANTONIO FOLLE**

NAPOLI. Missione compiuta per la riqualificazione dei giardinetti antistanti l'ingresso dello storico Castel Capuano. Il presidente della IV municipalità Armando Coppola ha presentato il lavoro portato a termine dalla municipalità in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Attorno all'ingresso di Castel Capuano i giardinetti erano ormai da anni trasformati in mini-discardie dove veniva gettato di tutto. Circa 10 metri cubi di rifiuti, come fanno sapere gli uffici tecnici della IV municipalità, sono stati portati via dagli operai che hanno successivamente provveduto a riqualificare la recinzione e a tagliare l'erba. Secondo quanto ha spiegato il presidente Coppola l'aiuola sarà, a brevissimo, affidata alle cure dei commercianti della zona che provvederanno a tagliare l'erba e a mantenerne il decoro. «Avere Castel Capuano con dei giardini degni di questo nome è uno splendido biglietto da visita per i turisti che vengono a visitare la zona – spiega il presidente della IV municipalità Armando Coppola – l'intervento nasce grazie alla collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e con l'unità tecnica. Abbiamo garantito il decoro di un'area che riteniamo di importanza strategica per il turismo e

per il rilancio del nostro quartiere».

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO. Alle parole del presidente Coppola fanno eco quelle di Nicola Dell'Acqua, dirigente dell'Unità tecnico-amministrativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri: «Da quando siamo qui – spiega Dell'Acqua – abbiamo cercato in tutti i modi di tutelare Castel Capuano. La Presidenza del Consiglio dei Ministri, che qui ha una delle sue sedi, ha pensato che era fondamentale restituire il decoro a Castel Capuano e i giardini erano di fondamentale importanza».

GLI INTOPPI BUROCRATICI. Nonostante l'ottima riuscita del lavoro e l'ampia soddisfazione dei cittadini della zona non sono mancati, però, risvolti polemici. Il presidente della municipalità, infatti, ha voluto sottolineare tutti gli intoppi di carattere burocratico che si sono registrati in merito alla vicenda del recupero dei giardini: «In questa città c'è una burocrazia che ci affossa – spiega Armando Coppola – la municipalità ha sborsato mille euro per spostare un tubo dell'acqua, intervento che poteva essere portato avanti dall'amministrazione comunale che si è rifiutata di intervenire prima che le aiuole stesse venissero adottate».

viene ripristinata, però, ancora problemi permangono nell'area circostante l'ex parcheggio degli avvocati. La zona è attualmente chiusa da una grossa catena e, a quanto risulta, gli uomini di Asia non puliscono da mesi a causa di un contenzioso. Sembrerebbe, infatti, che a causa della recinzione non sia possibile effettuare l'intervento con le spazzatrici automatiche e che gli spazzini non siano autorizzati ad accedervi. Lo spettacolo fatto di un grosso accumulo di rifiuti, di materassi e di sporcizia varia è sotto gli occhi di tutti. Se si pensa che all'interno della zona attualmente chiusa dalla catena ci sono le indicazioni della pista ciclabile – la zona è compresa nel percorso della pista ciclabile "fantasma" di Napoli – è evidente il paradosso secondo il quale si ripristina una facciata e si lascia nell'abbandono quello che "non si vede". Proprio da questo punto di vista è auspicabile, come richiesto più volte da Coppola, una più attiva collaborazione tra l'istituzione di prossimità e il Comune. Assurdo lasciare i turisti nel curioso spettacolo di una facciata ripristinata e di un retro nel quale la puzza di escrementi, di urina e di rifiuti lasciati a marcire rendono difficoltoso anche solo avvicinarsi.

Ma l'economia reale resta senza fondi

Dopo due salvataggi, modesta la spesa per consumi e investimenti

Nando Santonastaso

Dove andranno a finire gli 82-86 miliardi previsti dal terzo programma di aiuti alla Grecia? Troika, Eurogruppo e governo greco non brillano per trasparenza ma sembra che buona parte servirà per ripagare i debiti verso Fmi e Bce. Poi vengono le banche greche. Gli investimenti buoni ultimi. È stato così anche nei precedenti due salvataggi, 2010 e 2012, fanno osservare gli addetti ai lavori. Con la conseguenza che anche iniezioni straordinarie di liquidità, come quella decisa nella maratona di Bruxelles, sembrano destinate a percorrere la stessa strada. L'economia greca resta debolissima, quella reale sta sempre più a guardare. E la domanda, tanto per cambiare, resta la stessa: i soldi andranno ai creditori, alle banche greche o alla popolazione? Secondo l'economista Angelo Baglioni la risposta è scontata. Nel senso che basta leggere i documenti sul campo per capire che anche stavolta si rischia di finire così. La Troika ha quantificato in 82-86 miliardi il possibile programma di assistenza spiegando finora solo che ci sono pagamenti urgenti per 7 miliardi entro il 20 luglio e per 5 miliardi entro metà agosto (ne riferiamo a parte). Ma secondo i dati del Wall Street Journal, sembra di capire - osserva Baglioni su Lavoce.info - «che si tratta di crediti da rimborsare al Fondo monetario internazionale e alla Banca centrale europea, nonché titoli a breve termine in scadenza. Ciò sembra confermato anche da una frase sibillina contenuta nel comunicato finale dell'Eurosummit. E cioè che per ottenere il programma di assistenza, il governo greco si deve impegnare a collocare in un fondo apposito attività dello Stato greco per 50 miliardi». L'ordine di grandezza di

questa somma è emblematico dei criteri di priorità: nel senso che i primi 25 miliardi, derivanti dalla vendita delle attività, saranno usati per rimborsare al fondo europeo Esm le somme sopportate per ricapitalizzare le banche greche; altri 12,5 miliardi saranno destinati alla

riduzione del debito greco; eventuali ulteriori introiti per 12,5 miliardi per investimenti. Più chiaro di così...

Secondo l'economista, inoltre, nei prossimi tre-cinque anni, «la Commissione lavorerà con il governo greco per mobilitare, attraverso

vari programmi Ue, 35 miliardi da destinare al finanziamento degli investimenti e dell'attività economica, incluse le pmi. Il riferimento a programmi della Ue fa sorgere il sospetto che si tratti di programmi già esistenti, tipo fondi strutturali o "piano Juncker". E non è tutto: dai dati sul debito della Grecia 2015-2017 emerge che quelli in scadenza sono essenzialmente costituiti da 23,5 miliardi verso Fmi e Bce, oltre a 12,4 miliardi di titoli a breve termine in scadenza quest'anno. «È vero che i titoli potrebbero essere rinnovati, ma niente è sicuro date le condizioni finanziarie della Grecia. Anche nella migliore delle ipotesi, cioè che i titoli in scadenza vengano rinnovati dal mercato, resta il fatto che 48,5 miliardi (23,5 + 25) serviranno per rimborsare da qui alla fine del 2017 i crediti detenuti dall'Fmi e dalla Bce e per ricapitalizzare le banche greche».

Morale: gli 80 miliardi promessi finiranno per 23,5 miliardi in somme da restituire all'Fmi e alla Bce; per altri 25 miliardi a ricapitalizzare le banche greche; e per i rimanenti 35 miliardi agli investimenti nell'economia della Grecia. «Vi è però una differenza fondamentale tra queste voci - dice Baglioni -: le prime due sembrano essere prioritarie, mentre i soldi da destinare all'economia reale verranno trovati in un periodo che si estende fino a cinque anni e potrebbero in realtà derivare da stanziamenti già effettuati in base agli attuali programmi europei».

Non sarebbe, come detto, una novità. Perché, è la storia dei salvataggi del 2010 e 2012 a ricordarlo. Sul tema per la verità non tutti gli economisti concordano: molti sono d'accordo con l'allarme di Tsipras che ha spesso detto che i soldi europei sono serviti solo a salvare

le banche. E citano quanto accaduto nel maggio 2010: il prestito europeo e internazionale non avrebbe fatto altro che riempire le casse delle banche tedesche e francesi e i greci sarebbero stati costretti a girare i 110 miliardi ricevuti dalla Troika ai creditori privati. Ma è andata veramente così? Secondo uno studio degli economisti Nicola Borri e Pietro Reichlin no. «Alla fine del 2009, il debito pubblico greco collocato presso investitori esteri era pari a 68 miliardi di euro. Alla fine del 2011, quindi dopo il primo "salvataggio", la cifra si era ridotta a 30 miliardi. Dunque, circa il 35 per cento dei complessivi 110 miliardi è stato utilizzato per ripagare i creditori esteri. E il rimanente 65 per cento? Circa 15 miliardi sono finiti nelle casse delle banche greche e i restanti 57, poco meno del 30 per cento del Pil, in quelle del governo greco».

Nel 2012 la Grecia beneficia di un secondo salvataggio. Stavolta il governo di Atene riesce a imporre uno sconto sul debito pari al 52 per cento del valore nominale. Nel frattempo, l'esposizione delle banche europee nei confronti del governo greco era diminuita rispetto al 2010, ed era pari a circa 60 miliardi. «Quindi, l'haircut sul debito ha comportato una perdita di 30 miliardi rispetto al valore nominale. Anche le banche greche sono state vittime del taglio del debito, perdendo 22 miliardi, subito però ripianati dal governo greco grazie a un prestito dal fondo salva-stati (Efsf)». «A conti fatti, sembra che tra i grandi beneficiari del salvataggio greco vi siano le banche greche e, con loro, i depositanti greci che hanno avuto l'accortezza di liquidare i propri conti prima della chiusura forzata degli istituti. Infatti, mentre sarebbero fallite in caso di default nel 2010, nel 2012 hanno potuto utilizzare i fondi dell'Efsf per coprire le perdite dovute al taglio del debito. Se i denari delle banche greche non sono arrivati all'economia sarebbe dunque principalmente responsabilità dei governi di Atene. Giusto o sbagliato? Sulla pelle dei greci la risposta più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Quella casa spuntata nel bosco «Ecomostro? Fagianeria borbonica»

Il direttore del Parco di Capodimonte: così abbiamo ristrutturato

Francesco Romanetti

Cornacchie. Cornacchie che gracchiano. Passeri che frullano. E poi silenzio. Poi ogni tanto il respiro affannoso di qualcuno che corre tra i grandi viali alberati: una bionda in calzoncini da footing, con i capelli raccolti a coda di cavallo. Chiappe sudate. Trentaquattro gradi all'ombra. Caldissimo e afoso pomeriggio d'estate al bosco di Capodimonte. Qui - dice qualcuno - proprio qui nel grande parco borbonico realizzato nel 1734, proprio qui in quest'area verde di 134 ettari, a dieci minuti dal centro cittadino - è spuntato un ecomostro. E anche qualche ecomostriattolo. Voci di speculazioni in corso. Ci sarebbe pure l'intenzione di istituire un biglietto d'ingresso per poter mettere piede nel parco pubblico. Possibile? Possibile che il cemento abbia violato anche quest'oasi? Intanto un paio di centri sociali e alcune associazioni si sono già mobilitati per capire come stanno le cose.

Guido Gullo, architetto, curatore da una ventina d'anni (a fasi alterne) del Parco di Capodimonte per conto della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici e Storici, è il principale bersaglio delle polemiche. Il suo ufficio è circondato da 150 mila alberi secolari d'alto fusto e da 450 diverse specie vegetali. Lui, di cose da dire, ne ha parecchie: «Trovo inquietante - esordisce - che si possa inventare una notizia come quella del biglietto d'ingresso. Una boutade? Poiché non credo nella cretinaggine, propendo per la cattiva fede. Che dire? In qualche modo i centri sociali che protestano li giustifico, perché si sono attivati credendo a questa notizia: ma il fatto è che non c'è nulla di

vero in questa voce totalmente infondata che qualcuno ha voluto diffondere». Chi? Perché? E l'ecomostro?

Eccolo lì il cosiddetto ecomostro: un grande edificio basso, ad archi, che si scorge dietro le cancellate del cantiere. Un tempo era la «Fagianeria». Divenuto un rudere, venne abbattuto («malauguratamente», sostiene l'architetto Gullo) una cinquantina di anni fa.

«Quello che ci domandiamo - dice Alfonso De Vito, della campagna "Diritto all'abitare" - è come mai si sia voluto cementificare una zona che nel tempo era stata ricoperta dalla vegetazione. Non sarebbe stato più facile ristrutturare qualcuno dei tanti edifici storici abbandonati? Abbiamo chiesto spiegazioni, ci hanno detto che sono state utilizzate antiche mappature per riedificare la struttura...».

La «Fagianeria», in realtà, fa parte di un ampio progetto di riqualificazione del Parco di Capodimonte, finanziato dall'Unione Europea con 6 milioni di euro - voluto, vagliato e approvato dal Ministero per i Beni Culturali - che comprende altri otto edifici borbonici compresi nel Parco di Capodimonte. «Ma quale cementificazione? - dice l'architetto Gullo - tutte le ristrutturazioni sono state fatte utilizzando tufo, calce naturale e legno. Non scherziamo: stiamo parlando di un sito riconosciuto come patrimonio dall'Unesco. Per di più la progettazione è stata realizzata da personale pubblico, funzionari e tecnici del ministero, con un notevole abbattimento dei costi. I lavori? Cominciati l'8 aprile 2014, termineranno il 30 settembre 2015». Guido Gullo, prossimo alla pensione, ci tiene a riandare con la memoria a qualche ventina di anni fa e più indietro ancora nel tempo: «Si ricorda quando nel bosco si or-

ganizzavano le lotte tra pitbull? Si ricorda quando entravano le auto, si facevano le gare di motocross? Beh, tutto questo non c'è più da un pezzo. Qualcuno ricorda quando c'erano le baracche abusive? Le racconto un episodio: quando liberammo il parco dalle baracche mi chiamò l'assessore Venanzoni. Mi disse che m'avrebbe fatto licenziare. Io rimasi al mio posto. Lui però finì in galera durante Mani Pulite...».

La calura pomeridiana non ferma i lavori, che procedono a ritmo serrato (secondo i comitati che protestano, però, senza rispetto di norme di sicurezza...). Oltre alla «Fagianeria» (praticamente rifatta ex novo), le ristrutturazioni hanno riguardato i due edifici di Porta di Mezzo, dove ora ci sono corpo di guardia e Info Point, il Cellaio (antico deposito di derrate alimentari), la Capriaia, l'Eremo, il Casamento e Giardino della Torre e la chiesa di San Gennaro (dove, in accordo con la Curia, si tornerà a celebrare la messa). Un intervento massiccio e diffuso, dunque, che porterà alla riapertura al pubblico di edifici storici chiusi da decenni o da secoli. Qui verranno ospitati mostre, sale da concerto, festival musicali, laboratori di ceramica. Il tutto è avvenuto non senza contenziosi: in particolare per l'Eremo - stupenda struttura con un convento fatto costruire da Ferdinando IV dopo essersi salvato la pellaccia nel '99 - che era occupato dall'Opera per la salute del fanciullo. «Lì per la verità - sostiene Gullo - abbiamo constatato che erano stati fatti anche lavori abusivi. E abbiamo dovuto far rimuovere

perfino una grande quantità di amianto...».

Nicola Nardella, avvocato, ha raccolto molto materiale sul Parco di Capodimonte: è tra coloro che criticano gli interventi realizzati. Ma lo fa con professionalità e correttezza cautelata. «Dal punto di vista della legittimità formale - chiarisce - non c'è nessun addebito da fare. Resta il fatto che sono state rielaborate vecchie planimetrie che descrivevano situazioni non più attuali. Poi ci sarebbe da capire bene la natura dell'Ati, l'associazione temporanea

d'impresa, che ha avuto l'assegnazione dei lavori. La nostra richiesta? Semplice: convocare un tavolo interistituzionale, con Sovrintendenza, Comune e Regione e aperto a comitati e associazioni. Chiediamo di capire come stanno le cose, di accedere a tutte le informazioni. Stiamo parlando di un bene pubblico». Un momento importante ci sarà comunque tra una decina di giorni. «Abbiamo convocato un'assemblea di quartiere - annuncia Alfonso De Vito - vogliamo confrontarci con tutti. Abbiamo invitato anche il direttore Guido Gullo. Ci

ha detto di essere disponibile, ma di dover essere autorizzato dalla Sovrintendenza». Si vedrà. Per ora, a Capodimonte, 34 gradi all'ombra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proteste

Associazioni e comitati in allarme: «Poca trasparenza chiediamo un tavolo di confronto»

Gli interventi

I lavori hanno interessato nove fabbricati storici rimasti chiusi per decenni

I finanziamenti

Sei milioni di euro stanziati dalla Ue secondo un progetto voluto e supervisionato dal Mibac

Cinema al Poggio la III Municipalità contro il Comune “Dateci i fondi”

Polemica per i 25 mila euro spesi
per proiettare il film della Guzzanti

CRISTINA ZAGARIA

«**D**E Magistris spende 25 mila euro per proiettare il film “La Trattativa” di Sabina Guzzanti in piazza Municipio e poi non ha i soldi per organizzare l’unica rassegna cinematografica estiva della città». Durissima e ufficiale l’accusa della presidente della III Municipalità, Giuliana Di Sarno, al Comune, in difesa di “Accordi & disaccordi”, la

rassegna di cinema all’aperto, che da oltre quindici anni anima il parco del Poggio.

In una lettera al sindaco Giuliana Di Sarno chiede al Comune di spiegare «come mai si è preferito spendere oltre 25.000 euro per una sola proiezione per soli 500 fortunati piuttosto che investire 20.000 euro per una stagione cinematografica che avrebbe coinvolto oltre 30 mila persone». La rassegna al parco del Poggio ha appunto 20 mila euro di deficit. L’assessore alla Cultura Nino Daniele promette (ma non ci sono atti) «uso gratuito del parco, sedie e

guardiania». «La rassegna doveva partire a luglio - chiosa la Di Sarno - abbiamo perso un mese. Il Comune ora ci promette appoggio, ma al di là di sedie e personale ci sono i costi dei film, della Siae e del proiettore e questo il Comune lo sa».

La Di Sarno allega alla sua lettera la determina dirigenziale numero 9 del 19 giugno 2015, in cui c’è l’impegno di spesa di 25 mila euro per la Guzzanti, serata affidata con procedura diretta (senza gara d’appalto) alla società Ravi Class Eventi srl di Solange Volpicella.

Notte bianca delle librerie: una serata per parlare di eroine

Manifestazione organizzata dal Comune. E intanto domani apre le porte un nuovo bookshop al Vomero

Nell'estate a Napoli intitolata alle donne c'è anche una notte bianca del libro, che ruota intorno alle eroine della letteratura. L'iniziativa è in programma per il prossimo 31 luglio e prevede l'apertura, fin oltre la mezzanotte, di una serie di librerie dove sarà possibile acquistare volumi da mettere in valigia, ma non solo. La serata ruoterà intorno a letture, reading, passeggiate letterarie e brindisi intitolati alla parola scritta. Ci saranno anche itinerari speciali costruiti da una libreria all'altra. Lo scopo del progetto è quello di aiutare giovani e meno giovani a recuperare il rapporto con il libro e a considerarlo un compagno di viaggio indispensabile per affrontare una bella vacanza.

E, a proposito di librerie,

Mondadori ha scelto di aprire due punti vendita in collina. Uno al Rione Alto, in via Fragnito, e un altro al Vomero, in piazza Vanvitelli dove l'inaugurazione è prevista per domani

Il taglio del nastro è in programma alle 17 alla presenza del Sindaco Luigi De Magistris, della Giunta, e della Municipalità. Alle 18 «Quando parlano i libri», appuntamento con Maurizio De Giovanni, Pino Imperatore, Silvio Perrella e Stefano Piedimonte. Dalle 20 «Dalla scrittura alle note» con Enzo Gragnaniello.

L'inaugurazione di una nuova libreria al Vomero è il segno di una inversione di tendenza in un quartiere dove, nel giro di poco tempo, hanno chiuso Guida e Loffredo. Una inversione già dettata dall'apertura di Iocisto a piazza Fuga che è nata da

una iniziativa nata dal basso..

Nel nuovo store non si venderanno solo libri, ma ci sarà un notevole assortimento di prodotti «no-book», riferiti al mondo della cartoleria e anche una serie di gadget tecnologici riferiti ai lettori che, alla carta, preferiscono altre formule per avvicinarsi ai libri.

A. P. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La data

- Il 31 luglio alcune librerie di Napoli resteranno aperte fino a notte inoltrata. Un nuovo invito alla lettura

le parole dell'estate



Raffaella R. Ferré

Ho sempre avuto gambe buone, mai belle. La cosa non mi ha mai dato particolari pensieri.

Trascurare le protagoniste della vita estetica di milioni di persone, forse anche della vostra, non è stata una scelta: sono le donne della mia famiglia che mi hanno chiarito sin dalla nascita il principio. Non importa quale sia il colore degli occhi, quale quello dei capelli, se puntino il mondo con acuti spilli neri dietro lenti da miopia o guardino a ciò che succede da un acquoso azzurro; non conta che siano attente come davanti ad un misurino o veloci nel passo come nell'attraversare una strada. Possono vestire larghi camicioni di cotone e scarpe da ginnastica o girare in ciabatte per il rione come fossero nel salotto di casa una domenica pomeriggio; possono essere arrampicatrici sociali o serie professioniste, provette cuoche giulive o dure madri del sud, ma tutte, tutte le donne della mia famiglia, me compresa, hanno deciso - con l'avanzare del tempo e soprattutto dell'esperienza - di non ribellarsi alla natura di queste salde, bianchissime colonne. Le nostre gambe, capiteci, avrebbero vinto sempre su tisane drenanti e cremine e palestre, su massaggi e su fanghi, su sogni di caviglie sottili e stacchi di coscia. È il massimo a cui avremmo potuto aspirare - e siamo in nove su dieci, facciamo statistica - sarebbero stati i polpacchi di un centravanti del Napoli.

Shakira, la cantante sudamericana bionda e riccia, su una cosa del genere ci ha costruito una fortuna*, quindi non commiserateci. C'è chi preferisce farla fare alle case produttrici di inguenti e intrugli. Noi no. E voglio, oggi, spiegare il perché a voi signore, amiche, compagne di una battaglia che non sapete nemmeno di condurre, e ai vostri gentili consorti, agli amici di sesso maschile per cui le gambe sono solo un mezzo come un altro di locomozione (spesso molto più affidabili di un bus tipo l'R2). C'è un periodo dell'anno in cui sulle copertine dei settimanali femminili compaiono iperfighe in costume da bagno contornate di titoli come "cosce sode con gli affondi" e per strada fanno la loro apparizione delle repliche in carne ed ossa, giovani turiste dal fronte nord europeo



Gambe

Lunghe e affusolate? Sarebbe stato bello ma...

che - non ne abbiamo la certezza ma possiamo immaginare di non discostarci troppo dalla realtà - degli affondi hanno fatto una religione: il periodo che si chiama Estate ma potrebbe collocarsi direttamente alle voci Invidia e Pena. La prima fa la sua comparsa appena il caldo fa dismettere antiche vergogne e ansie sul proprio corpo perché con 35 gradi non vi ci vedo a preoccuparvi più di tanto nel mostrare le gambe. È in quel momento che affiora la percezione che le vostre, le nostre cosce sono diverse - in alcuni casi molto diverse - da quelle della stangona in infradito e shorts che vi sta passando davanti. La pena è un corollario, per noi napoletane consacrate al bagno di sudore in queste giornate caldissime, perché sia la stangona nordica e reale che quella patinata sembrano aver svoltato non solo nella tonicità ma anche nella risoluzione di uno dei più grandi dilemmi dell'Occidente, quel processo che se avesse riguardato gli uomini sarebbe passato alla storia come tortura: la depilazione. Adesso, non è che voglio dirvi che è bello

andare girando come un australopiteco - a supporto, nel caso, avete Yasmin Gasimova, studentessa di 19 anni che ha deciso di non radersi più dichiarando: essere pelosa non mi fa paura e diventando fonte d'ispirazione per molte donne - ma per completezza d'informazione e anche per sincerità, devo evitare che qualcuno ci creda nate così, con la pelle di neonato di 7 mesi (anzi, un neonato di 7 mesi della pubblicità, che i neonati di solito sono tutti arrossati e frignano che è una bellezza). Perché uno, a guardare la tv o a sfogliare uno di questi settimanali con le stanghe, penserebbe che beh, che ci vuole ad avere gambe lisce. Ci vogliono urla disumane, ecco cosa ci vuole.

Definiamo, dunque, il primo assioma del corpo femminile: quasi tutti gli esseri umani sono provvisti di peli; alcuni di loro sono costretti da convenzioni sociali/estetiche ad estirparsi alla radice con cadenza bisettimanale (se va tutto bene). Da cui, avremmo: a) le donne sono esseri umani provvisti di peli e costrette alla dolorosa estirpazione da un in-

tero mercato di diserbanti senza che qualcuno spieghi il perché di questa sofferenza; b) le donne sono naturalmente sprovviste di peli in quanto non sono esseri umani, e a supporto di questa tesi abbiamo testimonianze filmiche, copertine dei settimanali, pubblicità e un paio di dichiarazioni tra Chiesa e uomini. I falsi miti sulle gambe delle donne vanno dismessi per tutti questi motivi. E dunque, prima di tutto, nessuna donna chiama le amiche per dedicarsi tutte assieme alla pratica di rendere più lisce le sue estremità: non è bello farsi sentire mentre a mezza voce si maledice l'universo intero digrignando i denti e abbaiando a chiunque si permetta di chiedervi se va tutto bene. In secondo luogo nessuna donna si depilerà mai indossando scarpe con il tacco o calzini. A meno che non voglia una cavigliera di peli, intendo dire. E nessuna donna prenderà mai un appuntamento dall'estetista con gioia. I dolcissimi oggetti che dovrebbero risolvere l'annoso problema della discendenza dalle scimmie sono essenzialmente degli strumenti di tortu-

La natura
Questione di famiglia se non tutte possono vantare

I rimedi
Il fallimento di creme massaggi e tisane drenanti

ra su cui, nel migliore dei casi, sono montate pinzette che arpionano i vostri peli, li tirano, li torcono, li stratonano, uno dietro l'altro, a ripetizione, senza mai fermarsi, producendo un rumore elettronico tipo motosega. Per sostenere la mia tesi, vi faccio notare che gli aggeggi di nuova generazione funzionano anche in acqua (ricordate qualche altra dolorosa pratica che viene consigliato svolgere in acqua?). Ovviamente ci sono anche donne che negheranno tutto ciò. Quelle donne assomigliano molto a Rocky Balboa quando, sfiancato dai pugni, si ostina a restare sul ring ripetendosi "Non fa male, non fa male".

Il mio J'accuse termina qui con un'indagine ad autenticare il mio pensiero: ho personalmente condotto un sondaggio sul mio personale paio di gambe, chiedendo pareri e impressioni e non c'è stata una persona che abbia provato, neppure per cortesia, a dire che, per quanto lisce, sono anche belle o sensuali o, chissà, cosa si dice quando si vuol fare un complimento del genere? Non sono neppure lontanamente paragonabile al personaggio di Anna in "Scusate il ritardo" di Troisi quando giustamente si lagna dell'assenza di una verbalizzazione maschile in merito: io lo so e al massimo posso annoverare sinonimi di "forti". A dirla tutta, un solo uomo nella mia vita c'ha tenuto ad osservarle con tenerezza e farmelo sapere, dicendomi che mettevo l'estremità appena storta (la destra) quando stavo in attesa di qualche cosa, tipo la metro, la conferenza stampa, o lui che veniva a prendermi. All'epoca ci ridevo: non era un tipo particolarmente romantico, no. Però con lui ci son rimasta un po', per paura e timore che nessuno vedesse più quella gambetta forte (sempre la destra) appena storta che dava prova di essere, come me e come noi tutte, umana.

**La canzone in cui Shakira dichiara pubblicamente la sua natura si chiama "Suerte", e dice qualcosa tipo: fortuna che ho ereditato gambe belle toste, così posso correre. In tale hit, la nostra ammette anche di avere le tette piccole. Tipica conformazione del corpo "a pera", diremmo noi cresciute tra riviste e pubblicità che ti dicono di snellire, drenare, vestire, nascondere. I signori uomini, probabilmente, non si sono accorti di nulla. Beatiloro.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema, il tesoro della Campania non basta una Filmcommission

LUCIANO STELLA

LA REGIONE deve valutare con molta serietà e pragmaticità quanto l'industria dell'audiovisivo sia uno strategico volano economico di lavoro in Campania. Abbiamo perso tutta la scorsa legislatura regionale a causa di una incompetenza arrogante e ignorante. Abbiamo buttato via precedenti anni iniziali di buon lavoro e investimenti inseriti in una vi-

sione strategica dell'opportunità dello sviluppo dell'audiovisivo in Campania.

SEGUE A PAGINA X

CINEMA, IL TESORO DELLA CAMPANIA

OGGI siamo fanalino di coda rispetto ad altri territori regionali. Bisogna valutare seriamente e decidere. Dal ritardo può nascere una nuova e più matura azione. Siamo di nuovo in una opportunità di ciclo storico in cui la nostra Regione è naturalmente un generatore e un attrattore delle storie che funzionano nell'immaginario nazionale ed internazionale. Già ora grandi e piccole produzioni vengono sul nostro territorio senza alcun sostegno economico (ben presente invece in numerose altre regioni). Figuriamoci cosa potrebbe avvenire in Campania in termini attrattivi se ci fosse un fondo regionale e un sistema di sostegno alle produzioni audiovisive. Forse nuove serie televisive potrebbero scegliere i nostri luoghi e il nostro mare. Forse produzioni internazionali potrebbero scegliere ancor di più il fascino del Sud che Napoli e la Campania rappresentano nel mondo. O anche scegliere il nostro "lato oscuro" che drammaticamente esiste e che è anch'esso una dimensione di curiosità e attenzione internazionale (e quando i prodotti sono straordinariamente ben fatti come la serie Gomorra è stupido "bollarli" come negativi). La Regione deve però riflettere e agire in una logica di decisa attualizzazione della sua azione. Non basta più una Filmcommission con i suoi servizi di accoglienza, non basta un Fondo di sostegno alle produzioni. Possiamo e dobbiamo fare meglio e di più. Servono almeno altre tre cose essenziali in questo campo:

- una trasparenza dei sostegni economici basata sulla quantità effettiva di spesa sul nostro territorio
- un coordinamento operativo e convergente tra le aree di competenza delle attività produttive e quelle turistiche per progetti speciali
- uno staff capace di buoni contatti nazionali e internazionali per la "commercializzazione" del nostro territorio, per promuovere e spiegare le nostre incentivazioni e le nostre potenzialità. Uno staff in grado contemporaneamente di promuovere, intercettare, stimolare e coordinare produzioni in Campania. La nostra forza e il nostro tesoro storico è tutto già qui da Pompei a Sorrento, da Capri al Vesuvio, dal Cilento ai borghi del Beneventano, dal centro storico alle nostre periferie, dal Centro di produzione Rai (che i leghisti volevano far chiudere) alla tradizione di comicità e teatro, dalla nuova Salerno ai Campi Flegrei. Questo tesoro storico non è del tutto merito di noi contemporanei. Il nostro merito si deve verificare nella valorizzazione, sviluppo, capacità di rete internazionale.